

RITIRO DI QUARESIMA

GESÙ E LA SAMARITANA: UN INCONTRO CHE CAMBIA LA VITA

“DAMMI DA BERE”



INTRODUZIONE

LETTORE

Stasera siamo qui, chiamati da Dio, che misteriosamente si serve delle situazioni, delle persone, dei fatti e degli eventi più impensati per incontrare l'uomo e per mostrare il suo progetto d'amore a ciascuno di noi. Anche questo momento assume un significato per noi, per la nostra vita se ci poniamo in questa dimensione di dono, ovvero di gratuità e in un atteggiamento di ascolto ("lascia parlare, una volta tanto, anche Dio, dentro te").

Stasera vogliamo contemplare questo amore nell'incontro di Gesù con la samaritana. Un incontro di amore straordinario, che dilata gli spazi del cuore della donna e le apre profondità impensate, fino a renderla "apostola" presso il suo popolo di Samaria. Questa sera la cosa più importante è il nostro incontro con Dio. Si può correre il pericolo di pensare che siamo noi "a darci da fare" per incontrare il Signore; più precisamente è il contrario: è Lui che si fa vicino all'uomo, si "incarna" nelle situazioni più strane, in poche parole "le studia tutte" (e... senza libri!) per incontrarsi con l'uomo. L'incontro con Dio è un dono, perché è Lui che prende l'iniziativa. A noi spetta creare le condizioni perché questo avvenga nel migliore dei modi.

Facciamo in modo che Dio, bussando alla nostra porta trovi un cuore docile e disponibile ad ascoltare la sua voce e soprattutto trovi una casa accogliente ed ospitale per dare spazio a un Dio che sempre svela il suo amore per le sue creature.

LETTORE

Sono io la sete, ma tu sei il pozzo profondo dall'inesauribile Mistero di Vita.

Sono io la sete ma tu sei l'acqua, che dissetando monda e, mondando occhi e cuore, in più ampi spazi mi spinge ad avere sete, ancora e sempre, ma una diversa sete.

Sono io la sete ma tu sei il pozzo e l'acqua che, se uno beve, mai non muore.

Sei il pozzo e in te mi hai fatto entrare.

Sei l'acqua, limpida acqua a cui m'assimili.

Ed ecco il prodigio: io, la sete, agli assetati da te sono inviata.

E acqua divento di puro annuncio,

lieta acqua che canta per loro tutti il tuo essere salvezza.

Dal vangelo secondo Giovanni (4, 1-42)

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi

quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora- ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Alcune premesse ...

• *Questo Vangelo, insieme a quello del cieco nato (IV domenica di quaresima) e della risurrezione di Lazzaro (V domenica di quaresima) è da sempre utilizzato come catechesi per i catecumeni nella loro preparazione immediata al Battesimo, che si svolge durante la Quaresima per culminare nella veglia pasquale, nel corso della quale ricevono i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima ed Eucaristia).*

• *Il testo, tratto dal Vangelo secondo Giovanni, è ricchissimo di spunti, di simboli, tanto da rischiare di perdersi dentro. Non sarà importante cogliere tutto, ma almeno qualcosa che possa aiutarci a porci domande concrete.*

Alcuni elementi per comprendere meglio il significato del testo ...

• *La Samaria, dove giunge Gesù, è una regione della Palestina con una storia particolare, legata all'invasione del Regno di Israele da parte degli Assiri (721 a.C): cfr. nella Bibbia 2Re*

17,24-41.

Ai tempi di Gesù, era considerata una regione pagana, perché gli abitanti erano il risultato di una contaminazione tra israeliti e popolazioni straniere, ma soprattutto la religione era una mescolanza di culti: al culto a Dio si erano uniti i culti agli dei pagani. Per questo motivo, i Samaritani erano disprezzati dai Giudei. E per questo la donna fa riferimento esplicito alle divergenze religiose tra i due popoli.

• *Giovanni alterna **verbi** al tempo passato (azioni) e verbi al tempo presente (dialoghi). Questo per sottolineare che ciò che Gesù e la donna dicono non fa parte di un semplice racconto del passato, ma riguarda ogni lettore. .*

• *Il **pozzo** è un 'immagine biblica molto importante. È soprattutto il luogo dove nascono gli amori: pensiamo soprattutto a Giacobbe e Rebecca (Gen 24), episodio a cui ci richiama la samaritana nel suo dialogo con Gesù e con il suo atteggiamento. Inoltre nella tradizione e nelle leggende giudaiche il pozzo è sorgente d'acqua che assicura l'esistenza.*

• *Il significato **dell'acqua**: è la pluralità di simboli che l'acqua va a ricoprire a mantenere l'equivoco all'interno del dialogo tra Gesù e la donna, dato che essa non è solo ciò che disseta, ma un simbolo ricchissimo, che può alludere a molte cose; solo che Gesù e la samaritana leggono l'acqua all'interno di due mondi simbolici molto differenti.*

Per la samaritana l'acqua è un simbolo erotico - sponsale:

Pr 9,17; Sir 25,25; Sir 26,12.

Per Gesù essa richiama la Torah - Sapienza: Sir 24,1-27; Ger 2,13.

Guardiamo meglio il senso dell'acqua nel testo di Giovanni: dicevamo che nell'A.T simboleggia la vita, e la rivelazione della Legge; quindi la rivelazione di Gesù, superiore a quella dei padri, è l'acqua di cui Gesù parla; ma non solo: per Ez 36 l'acqua pura che sarà versata alla fine dei tempi è lo Spirito, la legge interiore, e anche questo verrebbe confermato da Gv 7,37-39. I due quindi parlano dell'acqua, ma intendono cose ben diverse. L'acqua di Gesù ha un'origine precisa, almeno per il lettore assiduo del suo Vangelo: 19,34 (il costato trafitto).

• *Come è tipico nello stile di Giovanni, il dialogo tra i due si svolge su piani differenti: Gesù usa i termini in modo simbolico, ad un livello più alto che la donna fraintende. Ma in questo modo la conduce pian piano a una comprensione più profonda di se stessa e dell'identità di lui. Lo stesso accade nel dialogo con i discepoli. Nel primo caso si parla del bere, nel secondo del mangiare.*

ELEMENTI DI APPROFONDIMENTO

Sete d'amore

Ha sete d'amore, la samaritana, come tutti. Ma lei è fragile e non ha trovato niente e nessuno che l'abbia dissetata. La Parola ce la descrive in un momento difficile della sua vita: abbandonata quattro volte da uomini che promettevano amore, si ritrova ora a convivere con un altro uomo, forse rassegnata. Nel frattempo, però, il suo desiderio di essere amata ha prodotto una catastrofe: il giudizio dei suoi concittadini. È una donna leggera, una poco di buono, giudicata e condannata dai benpensanti di ieri e di oggi. Il giudizio nei suoi confronti è così pesante che preferisce fare acqua in pieno sole, pur di non incontrare nessuna delle vicine "a modo" che la guardano dall'alto in basso.

Il suo cuore è pesante, dissetato di acqua salata. E lì, al pozzo, incrocia quell'ebreo stanco e assetato, che attacca bottone. È guardinga, la samaritana: è stufa di farsi sedurre, è stufa di essere illusa, pensa subito che quel tale che le chiede di attingere acqua voglia corteggiarla. Ha perfettamente ragione.

Lo sposo

Il pozzo è il luogo del corteggiamento, nella Bibbia. Al pozzo Mosè incontra Zippora, al pozzo Isacco incontra Rebecca. Al pozzo lo Sposo cerca la sposa delusa e infedele. Non per giudicarla, ma per dissetarla.

Ha sete, lo Sposo. Ha sete della fede della donna, della nostra fede. E prende l'iniziativa, stanco, perché Dio è stanco di cercare l'umanità infedele che si disseta a cisterne screpolate.

Il dialogo deve superare la diffidenza enorme della samaritana, ma Gesù accetta.

È un dialogo rispettoso, delicato, che invita la donna a guardare oltre, ad alzare lo sguardo, a guardarsi dentro. Certo: è Gesù che chiede da bere, ma è lei che è assetata e Gesù è la sorgente di acqua inesauribile.

La donna tentenna (Chi si crede di essere questo maschio ebreo?), ma alla fine è incuriosita. Una sorgente d'acqua che disseta? Una sorgente di acqua viva, non acqua stagnante di pozzo? Averne!

E Gesù osa: parlami di te, dimmi della tua sete.

Beghine

No, questo no. La donna si chiude a riccio. Eccone un altro. Uno di quelli che giudicano, che si sentono migliori, che aggiungono sale alle ferite, come se lei non sapesse che il suo cuore l'ha ridotta ad uno straccio, che la sua vita affettiva è una bandiera al vento. Ecco un altro di quelli che pensano che per credere in Dio bisogna, prima, superare l'esame.

No, questo no, basta.

E Gesù accetta, si tira indietro, sa che è un nervo scoperto. Eppure insiste, con rispetto, senza giudizio. Se vuoi essere dissetata, fa intendere alla donna, sii onesta con te stessa.

Dio non ti giudica, Dio non ti condanna, gli altri sì, sempre, e più si dicono di Dio e peggio giudicano, no stai serena, nessun esame da superare, solo un limite da accettare. La donna svicola, la mette sul religioso: Dio bisogna pregarlo a Gerusalemme o qui, sul Garizim?

Domanda ingenua, domanda imbarazzante. Lei, pubblica peccatrice, non può entrare nel Tempio, né in quello della Giudea, né avrebbe potuto in quello ormai distrutto dei Samaritani. La religione ha le proprie regole, e lei è fuori.

E invece no, dice Gesù. Il suo cuore è un tempio, la sua verità, il suo spirito le permettono di accedere alla gloria. Lei è un tempio e lì può incontrare Dio.

Brocche

Tace, la donna. Mai nessuno le aveva detto di essere un tempio, di essere amata. Mai nessuno l'aveva amata. Il mondo si era divisa in chi l'aveva usata e in chi l'aveva condannata. Nessuno, mai, le aveva detto di essere amata senza condizioni.

Beve, ora, la samaritana, beve come se mai avesse assaporato il gusto dell'acqua, come sei mai avesse assaggiato l'acqua fresca di sorgente. Beve e sente in lei aprirsi la sorgente, spezzare la roccia del dolore, come quella che Mosè diede al popolo nel deserto. Corre.

Abbandona la brocca (che le importa, ora?), corre dai suoi vicini e grida: è arrivato il Messia. I vicini accorrono, stupiti. È proprio lei, e parla, incrocia gli sguardi, non li fugge, è lei, diversa, nuova, trasfigurata. Resta, il rabbi ebreo, e disseta tutti, ora.

Follia

La peccatrice diventa discepola, la donnaccia, un'opera d'arte. Il suo limite diventa il trono della gloria di Dio, la sua vita disordinata l'epifania del volto di Dio. Beve, ora, e lei stessa diventa sorgente. Follia, amici, follia. Riusciremo mai a convertirci a tanto?

Una brocca, un pozzo, una sorgente.

Tre immagini d'acqua che si intrecciano come un crescendo musicale, una spirale di vita che sale. «Dammi da bere». Il Signore ha sete d'acqua in quel mezzogiorno accaldato, ma soprattutto ha sete della nostra sete. Ha sete che noi abbiamo sete di Lui. Ha desiderio del nostro desiderio, di questa povera brocca che è il nostro cuore assetato.

«Se tu conoscessi il dono di Dio!». Donna, non vivere solo per i tuoi bisogni, fame, sete, a-mori, un po' di religione, perché quando avrai soddisfatto questi tuoi bisogni fondamentali non avrai che un po' d'acqua in una brocca, presto finita, sempre insufficiente. Non vivere senza mistero. Senza dono. Il dono di Dio è «un'acqua viva che diventa sorgente di vita eterna». Non una brocca più grande, non un pozzo più profondo, Gesù dona alla samaritana di ricongiungersi alla sua sorgente. Una immagine bellissima, con l'eternità che già fremente dentro quest'acqua, che tracima, che di-laga, che va, che è più di ciò che serve alla sete. La sorgente è acqua per la sete degli altri. La sorgente non è possesso, è fecondità. La donna che prendeva quanta acqua serviva alla sua sete, diventa colei che dona. Capisce che non placcherà la sete bevendo a sazietà, ma placando la sete d'altri; che si illuminerà illuminando altri, che riceverà gioia donando gioia. Diventare sorgente: bellissimo progetto per ogni cuore assetato di più vita.

Ricevimi, donami, donandomi mi otterrai di nuovo: la donna abbandona la brocca e il pozzo, corre, chiama, annuncia, testimonia: «C'è uno che dice tutto, che interroga il cuore!» Nulla rivela il mistero dell'uomo quanto il mistero dei suoi amori. Al segreto di una persona si accede attraverso la rivelazione dell'amore. Passando proprio per il suo mistero di donna (hai avuto cinque mariti...) Gesù fa nascere nella samaritana il mistero di Dio. Al cui spazio si accede per la porta del cuore. Lì si adora «in Spirito e verità». Pregare non è questione di luoghi e città santi, di monti o di templi: dovunque tu sei vero, ogni volta che sei vero, il Signore è con te. Come, in cuore, il canto di una sorgente.

Gesù è colui che dice tutto di me, che non mi chiude nei miei fallimenti, numerosi quanto gli uomini della samaritana, ma indica futuro, affinché anch'io giunto al pozzo come mendicante d'acqua, me ne ritorni come mendicante di cielo.

Dio vuole fondamentalmente la mia realizzazione come uomo! Infatti per noi è venuto dal cielo e ha dato la sua vita in croce; non per nulla la donna di Sicar ha ritrovato se stessa prendendo coscienza e rifiutando il suo passato. Nessun uomo può vivere senza Dio, non c'è possibilità di realizzarsi!

Alla fine della giornata, senza essere vissuti in comunione con Dio, gli attimi, la nostra attività, la nostra vita diventa priva di senso: cosa resta di me quando il giorno va via...? Bisogna ritrovare la strada che conduce a quel pozzo, e seduti, ascoltare Gesù che svela il segreto della nostra esistenza.

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

Gesù, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo

Perché è stanco Gesù? Forse non solo per il cammino affrontato, ma soprattutto per l'incontro con un'umanità superficiale, che non riesce a riconoscerlo e ad andare al cuore delle cose, che non sa farsi più domande e non sa guardarsi dentro. La samaritana è proprio una persona così: vive sulla difensiva, sposta il dialogo sempre su altro, ha paura di guardarsi dentro. Eppure è proprio ciò che può salvarla! Gesù siede presso il pozzo, simbolo del lavoro da fare per vincere la superficialità.

Io sono una persona che sa guardarsi dentro? Ho paura di riconoscermi per quello che sono? Sono capace di scavarmi dentro, al di là delle maschere? Mi lascio provocare dalla Parola di Dio o penso che sia sempre per gli altri?

Dammi da bere

Gesù, il Figlio di Dio, si fa mendicante di fronte alla donna, che è simbolo dell'umanità ferita dal peccato.

La sua domanda richiama la mormorazione del popolo d'Israele nel deserto. Gesù vuole mettersi nei panni dell'uomo che chiede. Ma la sua sete è in realtà ben diversa: lo capiremo solo nell'ora della croce: *Ho sete!* Gesù ha sete di noi e della nostra sete di lui.

Possiamo placare questa sete? Di cosa sento il bisogno nella mia vita? Quali desideri coltivo?

Come mai tu .. chiedi da bere a me .. ?

Anche Pietro dirà a Gesù meravigliato: "Tu lavi i piedi a me?" (Gv 13,6). La domanda della donna è maliziosa: se questo Giudeo rompe le sue regole religiose rivolgendomi la parola, evidentemente cerca qualcosa da me, non certo acqua... La donna capisce che ha di fronte un uomo che ha bisogno e comincia a giocare col suo bisogno, si sente superiore. Ha sempre vissuto l'amore come una compravendita, non conosce il senso della gratuità del dono. Anche noi spesso viviamo il rapporto con Dio come un rapporto di dare e avere: se io faccio qualcosa per te, tu sarai obbligato nei miei confronti. Rifiutiamo l'idea di Dio che si fa debole, bisognoso. Dio dev' essere forte per esaudire i miei bisogni.

Come vivo il rapporto con Dio e con le altre persone? Nella logica del dare e avere o in quella della gratuità?

Se tu conoscessi il dono di Dio ...

Gesù sta cercando di far rientrare la donna in se stessa, facendole riconoscere ciò di cui ha davvero bisogno, e che non vuole ammettere: ha bisogno dell'amore di Dio, non un'acqua stagnante, ma un'acqua che scorre, limpida, l'acqua della gratuità del dono, l'acqua di un cuore puro e semplice. Ha bisogno di relazioni vere, non come quelle che ha vissuto finora, passando da un uomo all'altro nella logica del dominio e dello sfruttamento. Pure noi nella nostra vita, anche di fede, tendiamo a rimanere in superficie, per non riconoscere davanti a noi stessi e agli altri che abbiamo bisogno. Ci sentiamo forti, giusti.

Quali sono i miei veri bisogni? Sento il bisogno di Dio che mi cambi il cuore? Vivo il Sacramento della Riconciliazione come occasione per fare verità e luce sulla mia vita, per riconoscermi bisognoso di acqua viva che placchi la mia sete di verità?

Va' a chiamare tuo marito ...

La Parola di Dio ha il potere di svelare la verità su noi stessi e sul nostro peccato, senza giudicarci. Questa è "profezia", uno sguardo oltre che ci aiuta a guardare tutto con gli occhi di Dio. I pettegolezzi e i giudizi di paese non sono profezia, perché uccidono l'uomo. La profezia invece uccide il peccato per salvare il peccatore.

Sono capace di guardare le persone e la realtà con quest 'occhio profetico, con lo sguardo d'amore di Dio? Oppure mi viene più facile dare dei giudizi e bollare le persone per quello che hanno fatto?

I nostri padri ... voi invece ...

La donna entra in un meccanismo molto "di moda" anche oggi: per fuggire dalle proprie responsabilità nei confronti di Dio e distogliere l'attenzione dai propri peccati, sposta il discorso su questioni religiose, su antiche polemiche (noi adoriamo Dio sul monte Garizim, voi a Gerusalemme). Comunque vada, è colpa della Chiesa, la storia è piena di errori commessi da uomini di Chiesa, la Chiesa si è allontanata dal Vangelo, ecc. ecc. Tutti abbiamo argomenti per metterci sulla difensiva di fronte alla verità che mette alla luce in modo scomodo i nostri peccati. Basta pronunciare la parola "Chiesa" che qualche polemica salterà fuori di sicuro! Tutti così si sentono profondamente esperti di fede e non vogliono che nessuno venga ad insegnare qualcosa in merito. E così non si arriva mai al nocciolo della questione, cioè al nostro cuore, al nostro cammino di conversione. Anche nei nostri incontri in parrocchia, ci troviamo a nostro agio nei "dibattiti" mentre non riusciamo a reggere un confronto con la Parola di Dio sul nostro cammino di fede, evitiamo tutte quelle occasioni che ci costringerebbero ad uscire allo scoperto con la povertà della nostra fede. Intimamente ne sentiremmo il bisogno, ma poi prevale il bisogno di uno schermo che ci metta al riparo.

So fare tesoro delle occasioni che mi vengono date dalla comunità cristiana per ascoltare insieme la Parola di Dio, per un confronto sereno sulla fede, per un cammino di direzione spirituale ... ?

So che deve venire il Messia ...

Per il mio rapporto con Dio, per la mia conversione, per l'ascolto della Parola c'è sempre tempo. Aspetto che mi arrivi qualche segno inequivocabile. Adesso ho altro a cui pensare, c'è la vita reale, ci sono i problemi quotidiani ... Ma Gesù è già qui, ora, di fronte a me, si è fermato al pozzo proprio per me. Ora è il momento giusto. Che non accada che prosegua il cammino senza che io l'abbia accolto come il mio Salvatore, troppo impegnato a cercare acqua da tutti tranne da chi può darmela, senza così riuscire mai a placare la mia sete.

Sono una persona che rimanda sempre l'incontro con Dio? Penso di avere troppe cose più urgenti da fare e a cui pensare? La Messa domenicale, la preghiera quotidiana, la confessione, la direzione spirituale, gli incontri di catechesi e di ascolto della Parola, i propositi quaresimali concreti, l'incontro coi poveri, ... che cosa aspetto a metterli al primo posto con scelte decise?

La donna lasciò la sua anfora ...

L'arrivo dei discepoli è decisivo: Gesù avrebbe potuto scappare, per non farsi trovare in una situazione imbarazzante. Invece rimane con la donna: non si vergogna di lei, vuole davvero il suo bene, anche a costo di rimetterci la faccia. Questo la spinge a fare ciò che non avrebbe mai fatto: lasciare la propria anfora al pozzo (come per dire a Gesù: mi fido di te, so che quando tornerò tu sarai qui ad aspettarmi) e correre in città, da quei suoi concittadini che la giudicavano e la disprezzavano. Ha qualcosa da dire, quell'incontro è stato decisivo e non può tenerlo per sé.

Mi fido di Gesù o cerco sempre altre sicurezze umane? Mi vergogno di lui davanti agli altri o ne parlo come di qualcosa di bello che dà senso alla mia vita?

Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete ...

Prima Gesù aveva chiesto da bere alla donna, ora i discepoli gli offrono da mangiare. In entrambi i casi, la sete e la fame di Gesù hanno un valore spirituale. Gesù ha sete e fame della fede dei Samaritani, simbolo dell'umanità lontana da Dio, indifferente, o che vive una fede sbagliata, modellata dall'uomo. Suo cibo è fare la volontà del Padre. Cfr. Gv 6,26-29: *questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato. Cosa significa fare la*

volontà del Padre? A volte crediamo che sia risolvere i problemi terreni che ci circondano; ma la volontà di Dio è che il mondo creda: il mondo ci offre un cibo che perisce, Gesù ci offre un cibo di vita eterna. Vuole comunicarci una fame missionaria! .

Sento la missione come l'urgenza maggiore del mio essere cristiano? Condivido con Gesù e con la Chiesa la fame di realizzare la volontà di Dio, o i miei desideri si fermano ad alcuni bisogni personali da soddisfare? Sono centrato su me stesso e sulla mia realizzazione (anche religiosa) o mi sento sospinto verso gli altri, nel desiderio di comunicare loro la bellezza della fede?

Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura ...

Mancano quattro mesi alla mietitura e Gesù invita i discepoli a guardare i campi che biondeggiano. Questo è lo sguardo del discepolo, del missionario: non si ferma mai su ciò che è l'uomo ora, su ciò che è il mondo ora, ma sa vedere ciò che può ed è chiamato a diventare. Se ci fermassimo a ciò che vediamo ci spaventeremmo e rinunceremmo all'impresa. Ma l'opera a cui siamo chiamati non è nostra, ma di Dio. Questo è lo sguardo con cui Gesù ha guardato la donna samaritana e con cui guarda a questo popolo lontano e disprezzato.

Qual è il mio sguardo sulla realtà che mi circonda? Mi lascio frenare nel mio slancio missionario dalla "lontananza" dei miei interlocutori, dai giudizi su di loro? Mi viene da pensare davanti a certe persone che "tanto non c'è niente da fare"? Considero la mia fede come una "consegna" che come ho ricevuto sono chiamato a trasmettere fedelmente?

Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo ...

La fede dei Samaritani è nata grazie alla testimonianza della donna; ma è nello stare con Gesù che essi la rafforzano e la completano. La fede infatti non è basata su concetti, ma sull'incontro con una Persona, con Gesù Cristo. Finché non avviene questo incontro, la fede rischia di ridursi a dottrine e precetti morali, come capita spesso nella vita di tanti cristiani.

Posso tracciare le tappe della mia storia di fede? Da chi l'ho ricevuta? Come mi è stata trasmessa? Come l'ho custodita e fatta crescere? C'è un incontro con Gesù che mi ha cambiato la vita? Cosa significa per me affermare che Gesù è il "salvatore del mondo"? La mia è una fede semplicemente individuale o si nutre della fede di una comunità (abbiamo udito e sappiamo ... cfr. 1Gv 1,1-4)?

PREGHIERA COMUNITARIA

È toccato anche a me, Gesù:
un giorno ti ho incontrato come un povero,
come un assetato, come un viandante stanco
che chiede aiuto.

**Hai dovuto vincere le mie reticenze,
i miei sospetti ed i miei dubbi
per offrirmi una possibilità nuova:
un'acqua che zampilla per la vita eterna.**

Un po' alla volta
tu mi hai aperto gli occhi sulla mia esistenza,
mi hai fatto riconoscere i miei fallimenti
e le mie ferite, i miei peccati
e le mie infedeltà.

**Ho cercato di resisterti,
ho accampato discussioni fatte apposta
per guadagnare tempo,
per portare altrove l'attenzione.**

Tu mi hai condotto all'essenziale,
a quello che conta veramente
e ti sei rivelato non solo come un saggio,
come un maestro spirituale,
o addirittura come un profeta,
ma come l'Inviato di Dio, il Messia,
il suo Cristo.

**È toccato anche a me, Signore,
ad uno dei pozzi della storia di incontrarti
e di riconoscerti come il Salvatore,
come l'Unico capace di colmare
la mia sete più profonda.**

Aspettaci, Signore, al pozzo del convegno,
nell'ora provvidenziale che scocca per ognuno.
Presentati e parlaci per primo,
tu mendicante ricco dell'unica acqua viva.

**Distoglici, pian piano, da tanti desideri,
da tanti amori effimeri che ancora ci trattengono.
Sciogli l'indifferenza, i pregiudizi,
i dubbi e le paure, libera la fede.**

Scava in noi il vuoto, riempilo di desiderio.
Fa' emergere la sete, attraci con il tuo dono.
Dilata il nostro cuore, infiammane l'attesa.

**Da' nome a quella sete che dentro ci brucia,
senza che sappiamo chiamarla
con il suo vero nome.**

Riportaci in noi stessi,
nel centro più segreto dove nessun altro giunge.
Tra le dure pietre dell'orgoglio,
il fango dei compromessi, la sabbia dei rimandi,
scava tu stesso un varco al tuo Santo Spirito.

Orazione Finale

Sii benedetto Signore Gesù, che ti sei fatto sete perché noi potessimo scoprire la nostra sete e l'acqua che sola può placarla. Eppure tu fonte d'acqua chiedi da bere a noi. In realtà colui che chiedeva da bere aveva sete della fede di quella donna. Chiede da bere e promette da bere. E' bisognoso come uno che aspetta di ricevere, ed è nell'abbondanza come uno che è in grado di saziare. "Se conoscessi il dono di Dio": il dono di Dio è lo Spirito Santo. Ma il Signore parla alla donna in maniera ancora velata: solo a poco a poco penetra nel cuore di lei.

(S. Agostino)